

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

*Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)*



### CATECHESI MARIANA

**MESSA DELLA GRAZIA – 05.08.2009**

***MARIA, SORELLA NELLA FEDE, DISCEPOLA E MODELLO***

Due sono i dati di fatto che si impongono attorno alla figura di Maria: l'enorme interesse dei teologi e la diffusione di una pietà popolare che a stento riesce a rimanere nei limiti dell'ortodossia. Dopo il dogma dell'Immacolata Concezione definito da Pio IX, e quello dell'Assunta definito da Pio XII, il Concilio Vaticano II dedica alla Madonna il cap. 8 della *Lumen Gentium*, all'interno di un discorso più generale sulla Chiesa. Un capitolo in cui traspare l'entusiasmo di quanti volevano la proclamazione di un altro dogma: quello della "corredenzione" di Maria.

Dall'altra parte, c'è la grande devozione del popolo, difficile da contenere e, in alcuni casi, discutibile: tra la gente comune, se praticamente si ridimensionano forme tradizionali di partecipazione alle novene in onore della Madonna, o certe forme di folklore nel mese di maggio, possiamo dire che è sempre imponente il flusso dei fedeli che si orientano verso Lourdes, Fatima, Loreto, Madjugorje, per non parlare dei santuari locali, compreso quello nostro dedicato a Santa Maria di Civita. In genere, sembra che persista nella pietà popolare un atteggiamento di "venerazione assoluta", quasi cieca a volte, verso Colei che è ritenuta *irraggiungibile*, talmente vicina a Dio da essere... *inimitabile*. Nell'immaginario popolare e in qualche libro di devozione, si giunge a vedere Maria come una "potenza autonoma", che si presenta accanto a Gesù "dotata della sua stessa autorità". Si sfiora così una concezione di Maria quasi come una "dea". Sembra quasi che sia una donna

“*segregata dalla comune umanità*”, sottratta a quella vita cristiana che si realizza in gesti quotidiani molto semplici ed umili.

Collegata con questo atteggiamento – certamente benintenzionato e fatto con fede sincera – è la “*richiesta di grazie e di miracoli*”. Quando si sente dire che il volto di Maria “*è apparso tra le nubi*” o “*si è stampato sui muri*”, quando si segnalano “*lacrimazioni di statue*” o “*messaggi celesti*” si rimane sbalorditi per il numero di persone che subito accorrono. L’uomo di strada e il non credente sorridono per tanto semplicismo, senza rendersi conto che questa fede, per così dire “*ingenua*”, è il segno del bisogno profondo di una presenza materna che tutti cerchiamo in questo tormentato mondo per sentirci più sicuri e più forti di fronte al panico del vivere. Se solo pensiamo al fenomeno della lacrimazione delle statue, non ci è difficile capire che, al di là della presunzione o della realtà dell’evento, si tratta comunque della “*versione moderna*” del ruolo che svolgeva nella vita della povera gente (e di tante donne soprattutto) la devozione all’Addolorata: quella Donna che testimonia ed accompagna l’ingiusta morte del suo figlio, oggi è vicina ancora a quanti sono oppressi e sono costretti a sopportare, quasi senza speranza di liberazione, un mondo di guerre, di morti, di povertà e di crimini efferati senza numero.

E’ certo, tuttavia, che tale devozione popolare mariana ha creato delle difficoltà pastorali e spirituali. Infatti, esaltando così tanto Maria, l’ha relegata così in alto e l’ha posta in una situazione così distante da farci perdere la sua profonda natura di “*sorella nella fede*”, di “*discepola di Gesù*”, di “*maestra e modello*” per le sue sorelle e i suoi fratelli. Tutti titoli recuperati dal papa Paolo VI nella *Marialis cultus*. Una spiritualità che ha considerato questa creatura così eccelsa e le ha riconosciuto un grado “*quasi infinito di virtù*” ha finito per creare un grande limite: Maria è solo una donna “*da ammirare e da glorificare*”, al più “*da sentire vicina come una presenza misteriosa che ci guarda dal cielo*”, mentre noi restiamo a vivacchiare come possiamo su questa terra.

C’è anche di peggio. Prendendo a prestito nomi e titoli bellissimi di nobildonne o di dee pagane, presso troppi “*devoti*” Maria diventava “*regina di Nazioni*”, “*protettrice, guerriera e liberatrice di alcuni popoli contro altri popoli*”. Chissà come si sarà sentita Maria in quei panni, proclamata da Gesù stesso “*madre dell’umanità intera*”! Abbiamo forse dimenticato che il miracolo vero è quello di un’esistenza veramente cristiana, quello di una quotidianità vissuta nell’amore per il prossimo e nella fede incondizionata in Dio.

Vogliamo, dunque, in queste messe della Grazia fare una breve catechesi mariana che ci aiuti, da una parte, a valorizzare il grande patrimonio della pietà popolare e, dall’altra, riscoprire il vero volto di Maria cosicché appaia un po’ più... *cristiano*!

## MESSA DELLA GRAZIA DELLA MATTINA – 14.08.2009

Nella Messa della Grazia del 5 agosto scorso, abbiamo introdotto la catechesi mariana di quest’anno facendo nostro l’auspicio del Concilio Vaticano II, nella *Lumen Gentium*, di riscoprire il vero volto di Maria, soprattutto a partire da quello che di Lei ci dicono le Sacre Scritture. Avremo come punto di riferimento gli autorevoli e preziosi insegnamenti che Paolo VI, nel 1974, ci ha dato nell’Esortazione apostolica *Marialis cultus*.

Il Papa precisa subito che «*La Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l’ambiente socioculturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (Lc 1,38); perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo (Mc 35)*».

Egli lascia, dunque, chiaramente intendere, che solo contemplando la figura della Vergine Maria, non tanto rifacendosi alla sua immagine popolare e letteraria, ma quale essa è proposta dal Vangelo, e solo imitandola quale modello di virtù umane ed evangeliche si può essere certi di praticare un culto mariano autentico.

Maria, infatti, è la *prima discepola* del Signore nell’ordine della fede, della speranza e della carità. E il suo desiderio più intimo non è quello di attirarci a sé, ma quello di *donarci Gesù* e quello di *offrirci la sua umile testimonianza di discepola che lo accoglie* nella propria vita come sicura ancora di salvezza. Da Lei, *Vergine in ascolto*, impariamo ad accogliere con fede la Parola di Dio; da Lei, *Vergine in preghiera*, impariamo a presentare confidenzialmente a Dio le nostre necessità quotidiane e quelle di tutti gli uomini; da Lei, *Vergine Madre*,

impariamo quello spirito materno necessario per aiutare quanti incontriamo sul nostro cammino e avvertono il bisogno di rigenerarsi a vita nuova; da lei, *Vergine offerente*, impariamo a sacrificare le nostre esigenze per metterci a servizio degli altri.

Maria, dunque, «*rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti*» (LG 65). Si tratta di virtù solide, evangeliche: la fede e l'accoglienza docile della Parola di Dio (cf. Lc. 1,26-38; 1,45; 11,27-28; Gv. 2,5); l'obbedienza pronta e generosa (cf. Lc. 1,38); lo spirito di servizio, la sollecitudine e la carità verso il prossimo (cf. Lc. 1,39-56); l'umiltà schietta (cf. Lc. 1,48); la sapienza riflessiva (cf. Lc. 1, 29-34; 2,19.33.51); la delicatezza previdente (cf. Gv. 2,1-11); la riconoscenza e la gratitudine a Dio per i doni ricevuti (cf. Lc. 1,46-49); lo spirito di sacrificio (Lc. 2,22-24); la fermezza nell'esilio (cf. Mt. 2, 13-23) e nel dolore (cf. Lc. 2,34-35.39; Gv. 19,25); la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della culla alla fine ignominiosa sulla croce (cf. Lc. 2,1-7 Gv. 19,25-27).

Questo insieme di virtù dovranno riprodurre nella propria vita coloro che hanno una particolare venerazione nei confronti di Maria. Sintetizzando, direi, *la consegna fiduciosa della propria vita nelle mani di Dio e l'amore per gli altri*.

La sua *fede* ci offre una parola rassicurante della vicenda umana, dandoci la certezza che la speranza vincerà sull'angoscia, l'amicizia sulla solitudine, la pace sul turbamento e le paure, la gioia e l'entusiasmo sulla nausea e sulla noia, la vita sull'enigma e sul dramma della morte. Il suo *amore verso gli altri* ci offre una visione diversa del mondo e delle relazioni. Maria è madre di *tutti* gli uomini, ma ha una predilezione per i *piccoli*. Voglio interpretare così l'icona con il Bambino con cui viene maggiormente raffigurata: Maria è la donna della "minorità", la protettrice dei deboli e degli indifesi; assieme al suo bambino, tiene in braccio tutti i diseredati e gli emarginati della terra.

Come si potrà, dunque, celebrare una festa in suo onore senza tener conto di queste cose? Per quanto tempo ancora la devozione e la pietà popolare potrà pensare di aver venerato Maria solo perché si è partecipato ad una processione con tanto di divise e di stendardi o solo perché si è organizzata una bella festa con tanto di luminarie e di fuochi artificiali o addirittura con tanto di spettacoli offensivi della dignità delle persone e degli insegnamenti del Vangelo?

Urge una riflessione. Tante cose vanno ormai riviste. Occorre un cambiamento di mentalità e di costume, in qualche caso radicale, direi coraggioso, perché i più – pur ritenendosi cristiani – non la pensano affatto così!

## MESSA DELLA GRAZIA DELLA NOTTE – 14.08.2009

Anche quest'anno ci ritroviamo riuniti in questa solenne Vigilia per celebrare la festa della Beata Vergine Maria Assunta in cielo, venerata in questo Santuario sotto il titolo di *Santa Maria di Civita*. La liturgia ci invita a rafforzare la nostra speranza nella vittoria definitiva sulla morte; abbiamo il privilegio, in questa comunità parrocchiale, di celebrare una veglia simile a quella di Pasqua, quando ci riuniamo per pregare e celebrare con gioia grande la risurrezione del Signore e rinnovare la speranza nella sua venuta definitiva.

Nella Bibbia, l'ultimo riferimento alla vita terrena della Madonna si trova all'inizio del libro degli Atti degli Apostoli, che presenta Maria raccolta in preghiera con i discepoli nel Cenacolo in attesa dello Spirito Santo (cf. At 1,14). Successivamente, una duplice tradizione - a Gerusalemme e ad Efeso - attesta la sua "*dormizione*", come dicono gli orientali, cioè il suo essersi "*addormentata*" in Dio. Per Maria, cioè, non ci fu la morte, ma solo un sonno che sfociò nella vita eterna. Fu quello l'evento che precedette il suo passaggio dalla terra al cielo, confessato dalla fede ininterrotta della Chiesa. Com'è noto, questa ferma convinzione della Chiesa ha trovato il suo coronamento nella definizione dogmatica dell'Assunzione, pronunciata da Pio XII nell'Anno 1950.

Maria Assunta in cielo, corpo e anima, è "*primizia e caparra dell'umanità*", dice la liturgia. Anche noi, cioè, saremo trasformati, supereremo i limiti della corporeità per vivere una vita vera, una

vita che sarà definitivamente senza la morte. Nell'attesa e nella speranza di questo evento, mentre siamo incamminati verso la meta finale, siamo chiamati, però, a vivere come Maria.

Anche noi, come lei, dobbiamo “*credere all'adempimento della Parola del Signore*”, dire il nostro “*si*” incondizionato alla sua chiamata e metterci a sua completa disposizione.

Anche noi, come lei, dobbiamo avere il coraggio di mettere da parte i nostri interessi personali e di porci a servizio degli altri, superando le tentazioni di potere, di successo, di arricchimento materiale, di orgoglio, di soddisfazioni egoistiche. Infatti, dopo il “*si*” alla chiamata di Dio, Maria “*si mette in viaggio*”, “*in fretta*”, “*attraversa la montagna*” e va “*a stare*” da Elisabetta per prendersi cura di lei, che è anziana e che attende un bambino. L'insegnamento è chiaro: Elisabetta è immagine di tutti coloro che sono in necessità e hanno particolarmente bisogno di vicinanza, di amicizia, di sostegno e di incoraggiamento: i poveri, i malati, gli anziani, i senza lavoro, i senza tetto, gli immigrati, i carcerati, tutti coloro che sono soli! Maria, invece, è l'immagine di coloro che si mettono in cammino verso gli altri per farsi carico delle loro angosce e delle loro speranze. Lo spostamento fisico, il muoversi per andare là dove la chiama l'urgenza di un bisogno testimonia la sua fine sensibilità interiore e la sua concreta disponibilità a proiettarsi subito sul sentiero della carità.

Questo uscire di Maria dalla “*propria casa*” per recarsi in “*casa d'altri*” è il segno della grande apertura di cuore, di mente, di braccia, di mani che i cristiani devono avere. L'uscire da se stessi, il liberarsi della logica del tornaconto personale e dell'indifferenza, l'accortezza, la sollecitudine, l'accoglienza, l'interesse per le ansie e i dolori, per le tragiche esperienze e la sorte dei propri fratelli devono essere i tratti distintivi della nostra carta di identità.

### SOLENNITÀ DELL'ASSUNTA - 2009

Ap. 11,19;12,1-6.10; Salmo 44; 1 Cor. 15,20-27a; Lc.1,39-56

#### Traccia biblica e approfondimento esegetico (di A. Numini, Prof. di Scienze bibliche)

Un'antichissima tradizione lega l'interpretazione di questo brano dell'*Apocalisse* alla figura di Maria, la madre di Dio – come venne solennemente definita nel Concilio di Efeso del 431 – , tanto da divenire fonte d'ispirazione di quei lineamenti iconografici con cui essa ancora oggi viene raffigurata. Maria, generando il Figlio di Dio che ci ha salvati e redenti, è quella dimora che Dio si è scelto e preparato fin da principio per manifestare la sua gloria e sottrarci dal dominio del male. Grazie alla sua adesione fiduciosa al piano di Dio, che l'ha resa in Cristo madre di tutti i credenti, da lui amati come “*prediletti*” (Gv 19,26-27), anche noi siamo diventati suoi figli e possiamo avere in lei un baluardo sicuro dalle oscure forze del male che spesso affliggono la nostra esistenza. Facendo un ulteriore passo in avanti nella comprensione del significato e del messaggio del testo, oggi l'esegesi biblica è più propensa per una sua interpretazione *ecclesiologica*, più aderente alla teologia dei simboli che Giovanni sapientemente compone in questo quadro di Rivelazione. Egli ci rappresenta il compimento della storia della salvezza in un angolo di cielo in cui scompare ogni logico riferimento all'ordine terreno e si è immersi nel mistero divino, che nutre l'umana sete di conoscenza e che, contemporaneamente, si nasconde ad essa, attraverso un mirabile gioco di immagini. Avendo alle spalle una ben consolidata esperienza della tradizione apocalittica, Giovanni raffigura i due livelli, celeste e terreno, dove si consuma simmetricamente l'atavica lotta tra il bene e il male. E' un quadro che ripercorre simbolicamente tutta la storia della salvezza,

unendo insieme la dimensione passata, presente e futura del tempo. La mostruosa e smisurata forza del “*drago*” di fronte alla piccolezza della “*donna*”, infatti, farebbe temere un’inevitabile catastrofe cosmica, se non ci fosse la consapevolezza che Dio dimostra la sua grandezza sui prepotenti proprio attraverso ciò che per noi è “*nulla*” (1Cor 1, 28). Tutto è già scritto nel libro dell’Altissimo, la storia che gli antichi d’Israele hanno tramandato anche attraverso la Bibbia ce lo dimostra, e per quanto le vicende terrene, anche oggi, sembrano essere governate da un potere maligno che allontana sempre di più Dio dal nostro vivere, tanto da indurci sfiduciati alla sottomissione alle perverse logiche mondane, l’Onnipotente ha già predisposto tutto perché si risolva nel trionfo della sua gloria. Maria lo canta nel *Magnificat* e la Rivelazione che Giovanni riceve in visione nell’isola di Patmos apre alla speranza fiduciosa nell’adempimento della promessa antica e sempre nuova, che si è realizzata in Cristo e che attende di compiersi nel suo ritorno glorioso e trionfante alla fine dei tempi. Questo compimento, tuttavia, lo possiamo pregustare e vivere anticipatamente nell’esperienza liturgica della celebrazione eucaristica, in cui abbiamo accesso a quella comunione di vita che c’è stata donata e riservata per l’eternità. E’ nell’Eucarestia domenicale, c’insegna l’autore dell’Apocalisse, che Cristo viene generato nel seno della Chiesa, rivestita dalla luce della sua risurrezione e coronata dello splendore della fede e della testimonianza apostolica (“*dodici stelle*”). Perciò non dobbiamo temere la pur terribile forza del male, che sempre ci minaccia, ma dobbiamo essere fiduciosi nel definitivo ritorno di quel “*Figlio*” che verrà a salvarci nel “*deserto*” della vita terrena. La veste di luce della Chiesa e il suo essere piena di vita (“*era incinta*”) sono, infatti, i segni della vittoria che essa ha ricevuto (Risurrezione), continuamente riceve (comunione/eucaristia) e per sempre riceverà (*parousia*) sulle forze maligne che l’attanagliano, seminando paura e morte. “*Dio aveva preparato per lei un rifugio*”: è questa la certezza che attraversa l’animo di chi concretamente si affida a Lui e che si rafforza nell’esperienza di salvezza che la celebrazione eucaristica concretamente ci dona, rendendo presente il mistero pasquale e anticipandone l’eterno compimento.

Del resto, come ci ricorda il *Salmo 44*, il popolo di Dio è destinato ad essere la sua sposa, non come donna qualunque bensì come la regina. Lo splendore della Chiesa, popolo santo di Dio, sta nel suo essere conforme a quella “*bellezza*” che la rende unica agli occhi del suo Signore, nella semplicità e nella purezza che la piccola fanciulla di Nazareth ha saputo incarnare obbedendo con cuore indiviso alla Sua Parola.

Questa è una caratteristica che *Luca* sottolinea più volte nel suo Vangelo, proprio a cominciare dal brano in cui ci racconta della visita di Maria ad Elisabetta. Essa, dopo aver appreso dall’Angelo della gravidanza della sua anziana parente si mette in viaggio, senza che nessuno le dica nulla, per andare a visitarla e servirla. Chi vive l’amore di Dio non ha bisogno di ordini e anticipa il comandamento nella gratuità!

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

Maria all’inizio del racconto si muove “*in fretta*”, mentre alla fine ci viene detto che “*rimase*”: sono le espressioni caratteristiche che descrivono i due momenti fondamentali dell’esperienza del discepolo di Gesù. Egli non è ancora nato e già vediamo in sua madre l’icona del vero discepolo che segue senza esitazione il “*segno*” della Parola di Rivelazione e rimane con amorevole dedizione a servizio di essa, finché non è pronto per tornare a vivere con rinnovata consapevolezza la sua vita di sempre (“*poi tornò a casa sua*”). Singolare e inaudita è la rivelazione che Elisabetta fa di Maria come “*madre del Signore*”, frutto della pienezza del dono dello Spirito che le è concesso dall’alto. Esso anticipa quello che avverrà nel giorno di Pentecoste, quando gli apostoli riceveranno la scienza del mistero e, insieme, la forza per proclamare che “*Gesù è il Signore*”. Elisabetta insiste sull’obbedienza di Maria alla Parola di Dio, che l’ha resa unica “*fra le donne*” nella predilezione ad essere madre del Salvatore. Tutto si gioca, quindi, in un rapporto di profonda intimità con Dio attraverso la sua Parola.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

L'inno del *Magnificat* nella prima parte esprime tutta la bellezza del rapporto sponsale tra Maria e il suo Signore, in cui possiamo vedere finalmente la risposta adeguata del popolo eletto all'amore che Dio ha da sempre riversato su di lui. Paradossalmente si dichiara "beata" nel suo essere "serva", cosa che la renderà grande per le "generazioni" a venire. Di fatti ella riconosce che solo l'Onnipotente può compiere meraviglie e comprende che il suo agire è stato sempre dalla parte dell'umile suo servo. Questo fa di Maria la nuova Eva, modello di colei che vive nel giusto rapporto con il suo Creatore attraverso la fiduciosa certezza di essere da Lui amata di un amore che è per sempre. La gioia viscerale di Maria esprime nel canto quanto Elisabetta ha gridato per il sussultare del frutto del suo grembo. La felicità dell'uomo sta nel seguire la Parola di Dio!

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

La "misericordia" di Dio, dice Maria, è per quelli che lo amano ("temono") con tutto il cuore, senza coltivare in segreto superbi desideri di potenza e di ricchezza, perché l'unica forza e l'unico bene dell'uomo sono l'amore di Dio. Temere Dio, allora, è confidare unicamente in Lui, fidandosi della sua Parola e affidandosi alla sua volontà che, difficile da comprendere con gli occhi del mondo, è l'unica certezza di salvezza eterna. Dio, infatti, è colui che "si ricorda" e che mostra nei secoli la sua benevolenza a coloro che gli restano fedeli. Il frutto della fedeltà è nella vita e nella benedizione divina che si perpetuano per le generazioni.

Certamente la mostruosità del male che vediamo ogni giorno intorno a noi (e a volte anche dentro di noi) ci spaventa, ma Paolo nella *Lettera ai Corinzi*, rassicura anche noi che la fine si compirà nel dono della vita per tutti coloro che "sono di Cristo". Il ritardo della *Parousia* (del ritorno glorioso di Cristo) non deve scoraggiare i credenti, ma è l'occasione per farsi trovare ancor più degni del dono della sua salvezza, collaborando a che il Regno di Dio si diffonda nel mondo, perché la morte sia annientata e non abbia potere su nessuno dei Suoi figli.

#### **Attualizzazione (di A. Di Lorenzo, Parroco)**

La Chiesa celebra quest'oggi l'Assunzione della Vergine al Cielo in anima e corpo, una festa che ci invita ad avere fiducia in Dio. Come, infatti, ci ricorda la *Lumen gentium*, "la Madre di Gesù..., glorificata ormai nel corpo e nell'anima..., brilla quale segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in cammino, fino a quando verrà il giorno del Signore (cfr 2 Pt 3,10)".

Tutta storia umana, la storia del mondo, secondo il brano della prima lettura, tratta dal Libro dell'Apocalisse, è un continuo scontro tra le potenze del bene e le potenze del male. Queste due potenze vengono rappresentate da due grandi figure.

La prima figura è una donna incinta in procinto di partorire un figlio. Un essere, dunque, che genera vita. A quest'arca di vita, segno fecondo della forza di Dio che si spiega nel tempo e nello spazio, si oppone, infatti, la seconda figura: un drago fortissimo, con una manifestazione impressionante ed inquietante di un potere senza grazia e senza amore, egoistico, terrificante, violentissimo. In lui è personificato il caos, un personaggio ostile, un acerrimo nemico. La sua negatività emerge subito dal colore rosso, evidente richiamo al sangue versato. Ma oltre al simbolo cromatico, la sua azione lo qualifica come il distruttore, il non amante della vita per eccellenza. Non a caso egli è pronto a divorare il bambino e trascina con sé un terzo delle stelle del cielo, minacciando non solo la donna incinta ma l'intero creato.

La donna, dunque, è la sintesi delle nostre speranze e delle nostre aspirazioni di vita; il drago è la sintesi della nostra paura della morte e della catastrofe finale. Il messaggio traspare con sufficiente chiarezza: il male esiste ed opera, ma non all'infinito; soprattutto non ha la possibilità di prevalere.

Il confronto tra la donna e il drago sembra risolto in partenza. Per dimensioni e per forza, il drago dovrebbe sbarazzarsi subito sia di lei che del bambino. Le cose, però, non stanno così: le loro vite, sebbene a rischio, non vengono travolte completamente. Da una lettura attenta del testo risulta, infatti, chiaro che la nascita è travagliata e minacciata, ma anche che la sofferenza ha un *limite*: 1.260 giorni (tre anni e mezzo) sono un tempo lungo, ma *non infinito*; il drago ha i giorni contati, lo scontro è in realtà già superata! Allo stesso modo, che il drago possieda una vera e grandissima potenza da non sottovalutare lo indicano le “*sette teste con le sette corone di diademi*” e le “*dieci corna*”, ma il numero frazionato (appena un terzo!) degli elementi cosmici che riesce a far venire giù con la sua enorme coda lascia intendere che il suo successo è solo *parziale e limitato*.

E', comunque, la parte conclusiva del testo che illumina di speranza il tetro scenario della visione apocalittica: “*la donna partorisce un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni*” e “*trova rifugio nel deserto, dove Dio le aveva ha una dimora*”; “*il figlio viene rapito verso Dio e verso il suo trono*”; un annuncio assicura che madre e figlio non solo sono salvati, ma sono vincitori!

L'immagine è multidimensionale. Un primo significato senza dubbio è che è la donna vestita di sole, cioè di Dio e di vita, è Maria. La madre di Gesù è stata la prima, dopo di Lui, a lasciare dietro di sé la morte, la prima a partecipare alla sua resurrezione. In questo senso è segno di consolazione e di speranza, di fiducia e di incoraggiamento a lottare contro tutte le minacce del dragone.

Ma poi questa donna che soffre, che deve fuggire, che partorisce con un grido di dolore, è anche la Chiesa, la Chiesa pellegrina di tutti i tempi. In tutte le generazioni di nuovo essa deve partorire Cristo, portarlo al mondo con grande fatica tra persecuzioni e fughe nel deserto. Ma in tutti i tempi la Chiesa, il Popolo di Dio vive anche della luce di Dio, viene nutrita - come sta dicendo Gesù in queste settimane - dal Pane di vita, sostegno che le offre la forza per andare avanti fino alla fine e la certezza che la lotta in realtà è già... cosa fatta! Basta guardare con fiducia a Gesù e a Maria!